

Le tre linee che hanno guidato la nostra riflessione commentando i vangeli di queste feste natalizie, le riscontriamo anche nella pagina del vangelo appena proclamato (Cfr Mt 2, 1-12): i protagonisti stavolta sono i Magi, la casa è il luogo e il Re Pastore è il titolo attribuito al Bambino di Betlemme. Consideriamo insieme queste tre linee di riflessione.

## 1. I Magi

Coi Magi che si prostrano davanti al Bambino di Betlemme, la scienza si inginocchia davanti al Mistero, riconosce il suo limite e si consegna a un Altro in cui sta il senso della storia e di ogni uomo. *“Si prostrarono e lo adorarono”* (Mt 2, 11). Si sono lasciati guidare dalla stella che hanno visto nel suo sorgere (Cfr Mt 2, 9). Domanda san Bernardo ai Magi in un ipotetico dialogo: “O Magi, ma che fate? Adorate un lattante adagiato in un povero tugurio e avvolto in poveri panni? Che fate offrendogli dell'oro? E' dunque Re? Ma dove si trovano il palazzo reale, il trono e i numerosi cortigiani del re? (...) In che modo questi uomini sapienti sono diventati stolti da adorare un bambino? (...) Per loro le fasce non li infastidiscono, il fatto di incontrare un lattante non li scandalizza (...) perché colui che li ha condotti qui li ha anche istruiti e colui che li ha avvertiti dall'esterno con una stella li ha anche istruiti nel profondo del loro cuore” (San Bernardo, *Omelia per l'Epifania* 1, 5).

Questo prostrarsi per loro non è una *debacle* o una sconfitta dei loro saperi, bensì il riconoscimento umile e

gioioso, dei loro limiti e la manifestazione della necessità di andare oltre e attingere al Mistero che supera tutto. I Magi rappresentano l'uomo, l'uomo di sempre, l'uomo di oggi che nonostante le sue altissime scoperte e i traguardi scientifici e tecnici raggiunti deve fare i conti con le sue fragilità.

## 2. La casa

La grotta di Betlemme cede il posto a una “casa”. Così dice il vangelo (Cfr Mt 2, 11). Quale casa? Non lo sappiamo. I luoghi dove abita il Messia, che la Parola di queste feste ci ha fatto contemplare, sono la mangiatoia (Notte di Natale), il seno del Padre (giorno di Natale), il cuore (1° dell'anno), ora la casa. La casa, luogo degli affetti. Non più la grotta, luogo di fortuna. Ora Gesù è custodito in una casa. La stella cammina, dall'Oriente verso Occidente e finalmente si posa e resta su una casa: *“Si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino”* (Mt 2, 9). Quella casa, in fondo, è la tua casa.

Si legge in un recente documento della Chiesa italiana: “Marta e Maria, amiche di Gesù, gli aprono la porta della loro dimora. Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato. Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come “case di Betania”: nei primi secoli, e ancora oggi in tante parti del mondo dove i battezzati sono un “piccolo gregge”, l'esperienza cristiana ha una forma domestica e la comunità vive una fraternità stretta, una maternità accogliente e una paternità che orienta. La dimensione domestica autentica non porta a chiudersi nel nido, a creare l'illusione di uno spazio protetto e inaccessibile in cui rifugiarsi. La casa che sogniamo ha finestre ampie attraverso cui guardare e grandi porte da cui uscire per

trasmettere quanto sperimentato all'interno – attenzione, prossimità, cura dei più fragili, dialogo – e da cui far entrare il mondo con i suoi interrogativi e le sue speranze” (CEI, *I cantieri di Betania*).

Tu sei casa che accoglie Gesù Bambino e accogliendo il Signore si apre ai fratelli più poveri suoi rappresentanti? Tu sei casa accogliente che davvero aggiunge un posto a tavola per chi è nel bisogno? Tu sei casa, comunità parrocchiale, associazione o gruppo, che è aperto, caldo e ospitale?

### 3. Il Re Pastore

Il titolo che è applicato al Messia ora, è quello di capo-pastore. Il Profeta aveva preannunciato:

*“E tu, Betlemme, terra di Giuda,  
non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda:  
da te infatti uscirà un capo  
che sarà il pastore del mio popolo, Israele” (Mt 2, 6).*

Un capo che sarà pastore. Non un capo tiranno, non un capo che manda gli altri a morire in guerra, non un capo che estorce per sé, con i tributi imposti, le risorse dei suoi sudditi; ma un capo-pastore. Cioè uno che dà la vita per le sue pecore; che le conosce tutte, ad una ad una, e le ama, teneramente: un capo-pastore che si dimentica di sé per essere tutto per loro. Questo sarà quel Bambino che i Magi contemplanò e davanti al Quale si prostrarono.

Questo è il messaggio che vogliamo raccogliere, al termine del nostro percorso natalizio: la tua vita – sull'esempio di quella del Bambino di Betlemme, del Verbo incarnato, del Salvatore, del capo-pastore - si qualifica e prende significato nella misura in cui si dona.

L'uomo, infatti, – ci ha insegnato il Concilio - ritrova se stesso solo nel dono sincero di sé (*Gaudium et spes*, 24).